



I vangeli dell'infanzia. Da dove vengono, che cosa significano

1. Da dove vengono

I primi capitoli dei vangeli sono molto diversi fra loro. Mentre Matteo e Luca hanno una gradevole varietà di racconti sulla nascita e l'infanzia di Gesù, Marco e Giovanni non ne hanno nessuno. Ma anche i racconti di Matteo e Luca ignorano tanti particolari che invece fanno ormai parte dell'immaginario collettivo natalizio. Ad esempio, nei vangeli non si parla mai né della grotta né dell'asino e del bue.

Da dove vengono questi "racconti dell'infanzia"? Già molto prima del cristianesimo, noi troviamo che i **commentatori giudaici della Bibbia**, a partire dai pochi dati che leggevano nei testi biblici, avevano sviluppato lunghi racconti circa la nascita di importanti personaggi. Era successo così per Abramo, Mosé, Isacco, Samuele. Tracce di questi racconti restano nelle parafrasi delle traduzioni aramaiche (*Targum*), nei commentari giudaici dei primi secoli dopo Cristo (*Midrash*), negli scritti di Giuseppe Flavio e di Filone di Alessandria.

Ad esempio, nelle *Antichità Giudaiche* (2,205ss) di Giuseppe Flavio, uno scriba predice la nascita di **Mosé**, il Faraone ne ha un annuncio premonitore in un sogno che si fa spiegare dai propri maghi-interpreti, e, preso dalla paura, fa una strage di bambini appena nati. Nello stesso *midrash*, la nascita di Mosé è annunciata in sogno al padre di Mosé, Amram (che significa "popolo grande, alto").

In questi racconti, i genitori di Mosé sono sempre rappresentati come dei personaggi molto pii, e anche la sorella di Mosé, Miryam, riceve una visione. Il Libro delle *Antichità Bibliche*, dello Pseudo-Filone racconta: "Lo spirito di Dio scese su Maria, una notte, e essa vide un sogno che raccontò al mattino ai suoi genitori: Ho visto una visione questa notte. Ecco che un uomo con un abito di lino mi stava davanti. Egli mi disse: va' a dire ai tuoi genitori: ciò che nascerà da voi sarà rigettato nell'acqua, poiché per mezzo di lui l'acqua sarà prosciugata; io farò per mezzo di lui, dei segni e salverò il mio popolo; lui ne assicurerà sempre la condotta" (9,10).

Gli esempi potrebbero essere molto più numerosi. Appare dunque che, per parlare dell'infanzia di Gesù i primi cristiani avevano a disposizione già dei modelli collaudati e conosciuti

sulle più importanti figure bibliche. L'interpretazione delle virtù di Sara, Lea, Rebecca, hanno certo contribuito a mettere in valore il tema della nascita verginale e dell'intervento divino miracoloso.

I testi cristiani del secondo secolo d.C., come i vangeli apocrifi, hanno continuato su questa medesima strada, avendo ora a disposizione non solo i testi dell'Antico Testamento e delle tradizioni giudaiche, ma anche i racconti già diffusi e accettati di quei vangeli che oggi noi chiamiamo "canonici".

Ma ancora prima dei testi dell'Antico Testamento, bisogna dire che il racconto dell'infanzia era un genere ben attestato nel **Vicino Oriente antico**. Il suo scopo era quello di attestare che un personaggio importante per la storia del popolo aveva fin dall'inizio della sua vita goduto dell'aiuto provvidenziale degli dèi, o, in altre parole, era un dono stesso degli dèi agli uomini.

Due esempi sono molto conosciuti. Di **Sargon di Accad** (2334-2279 a.C.) una stele racconta l'infanzia, la nascita segreta, l'abbandono in una cesta sulle acque dell'Eufrate, e infine la sua salvezza grazie a un giardiniere. Ecco l'inizio: "Io sono Sargon, it re potente di Akkad... Mia madre, la grande sacerdotessa, mi concepì e mi mise al mondo in segreto. Essa mi depose in una cesta di giunchi di cui chiuse l'apertura con del bitume. Essa mi gettò nel fiume...".

Questo testo, molto conosciuto nell'antichità, fu copiato anche in Egitto. Al lettore della Bibbia non sfuggiranno le rassomiglianze con i racconti dell'infanzia di Mosé, deposto nel Nilo e salvato dalla figlia del Faraone grazie alla sua stessa sorella (Es 2,1-10), il cui intervento si inserisce nel ruolo provvidenziale che la Bibbia riserva a molte figure femminili.

Un altro racconto di infanzia molto conosciuto è quello che riporta Erodoto (*Storie* 1,108-123) a proposito di **Ciro II**, fondatore dell'impero persiano (559-529). Nato dal matrimonio di Madane, figlia di Astiage, re dei Medi, e del persiano Cambise, **Ciro** fu fin dalla nascita sottratto ai suoi genitori. Infatti, il re Astiage aveva fatto un sogno: dal grembo della sua figlia usciva un ceppo di vite che si estendeva su tutta l'Asia. Volendo sapere il senso di questo sogno, il re fece venire dei maghi, interpreti di sogni, i quali gli annunciarono che il bambino della sua figlia



Herodium (vista da ovest). Fortezza a 5 km a sud-est da Betlemme, costruita su una collina preesistente, era per Erode un luogo di rifugio vicino a Gerusalemme (13 km) e nello stesso tempo un palazzo ricco di ogni comodità. La sua immagine a forma di vulcano domina il panorama attorno a Betlemme e sul deserto della Giudea. Qui Erode nel 15 a.C. ospitò Agrippa, figlio adottivo dell'imperatore Augusto, e qui decise di farsi seppellire, anche se la sua tomba non è stata ancora ritrovata. Erode si costruì altre dieci fortezze simili, sparse per tutto il suo territorio. La fortezza fu riutilizzata al tempo della rivolta contro i Romani e poi come monastero al tempo dei bizantini.

sarebbe divenuto re al suo posto. Astiage allora decise la morte del bambino, ma l'ordine non fu eseguito. Ciro infatti fu consegnato a un bovaro con l'incarico di esporre il bambino alle bestie feroci presenti nei territori lontani e impervi del suo pascolo. Ora, la moglie del bovaro si chiamava Cino (che significa "canè", animale sacro in Iran; cfr. la storia di Romolo e Remo allattati da una lupa). La moglie, dunque, che proprio in quei giorni aveva partorito un bimbo morto, riesce a convincere il marito ad adottare Ciro al posto del loro proprio figlio. All'età di dieci anni, durante un gioco tra coetanei, Ciro viene eletto "re" e come tale punisce duramente il figlio di un personaggio importante che non ubbidisce ai suoi ordini e finisce così denunciato di fronte ad Astiage. Questi lo riconosce, ma, consultati di nuovo i maghi e ritenendo che il sogno premonitore si fosse già avverato in un gioco di bambini, salva Ciro e lo manda a vivere in Persia con i suoi veri genitori. Più tardi egli diventerà il re di Persia e dei Medi. Come dice Erodoto, la salvezza di Ciro parve ai Persiani un'opera divina e provvidenziale.

2. Rassomiglianze e differenze, confronto tra i vangeli e con la storia

I vangeli di Matteo, Luca e Giovanni si differenziano tutti e tre dal vangelo di Marco per il fatto che introducono il racconto del ministero di Gesù con una premessa che riguarda o la sua infanzia o la sua persona come Figlio di Dio. Queste introduzioni hanno uno **scopo cristologico**. Mentre leggendo il solo vangelo di Marco uno potrebbe in teoria far cominciare l'identità di Gesù come Figlio di Dio solo a partire dal momento del Battesimo (adozionismo), il prologo di Giovanni e i racconti dell'infanzia di Matteo e Luca mostrano l'identità divina di Gesù fin dal suo concepimento nel seno di Maria ad opera dello Spirito, e il prologo di Giovanni lo identifica con il Verbo eterno operante fin dalla creazione e venuto ad abitare in mezzo agli uomini come Figlio unigenito del Padre.

Prima di mettersi a risolvere il problema della storicità di questi racconti dell'infanzia, è bene osservare i dati di fatto nel loro insieme. Nel punto precedente, abbiamo già visto che il tipo di racconto di Matteo e Luca non è nuovo né isolato, ma ha di fatto molte rassomiglianze con il modo già conosciuto e collaudato con cui fin dall'antichità le diverse popolazioni del territorio del Vicino Oriente, mesopotamici, persiani e greci, avevano l'abitudine di raccontare i primi

periodi della vita dei personaggi più importanti nella loro storia. Gli ebrei avevano sviluppato racconti simili, ad esempio, per Mosè.

Guardiamo ora più da vicino i contenuti di questi racconti di Matteo e Luca.

Accordi. Essi sono concordi nei seguenti punti. Tutti e due parlano di due momenti, uno prima della nascita (Mt 1 e Lc 1) e uno dopo la nascita (Mt 2 e Lc 2). I genitori di Gesù sono Gesù e Giuseppe, che sono legalmente fidanzati o sposati, ma non sono ancora andati a vivere insieme né anno ancora avuto relazioni matrimoniali. Giuseppe è di discendenza davidica. C'è un annuncio angelico della prossima nascita del bambino. Il concepimento del bambino avviene per opera dello Spirito e il suo nome di Gesù è dato secondo una direttiva angelica. Al bambino sono assegnati i ruoli di Salvatore (Mt 1,21 e Lc 2,11) e di Figlio di Dio (Mt 2,15 e Lc 1,35). La nascita ha luogo a Betlemme dopo che i genitori sono andati a vivere insieme, ed è messa in relazione con il regno di Erode il Grande (Mt 2,1 e Lc 1,5). Sia in Matteo sia in Luca i racconti terminano con la residenza di Gesù a Nazaret.

Disaccordi. Matteo e Luca sono in disaccordo sui seguenti punti significativi. Nel cap. 1, riguardante il periodo prima della nascita, il racconto lucano su Giovanni Battista, con l'annuncio dell'angelo Gabriele a Zaccaria, la nascita, il nome e la crescita del "precursore", è del tutto assente in Matteo. Secondo Matteo, la famiglia di Gesù vive a Betlemme nel momento del concepimento e vi hanno una casa (Mt 2,11); in Luca, essi vivono a Nazaret. In Matteo, la figura principale che riceve gli annunci è Giuseppe, mentre in Luca è Maria. I racconti lucani della visita di Maria



questi racconti dell'infanzia, è bene osservare i dati di fatto nel loro insieme. Nel punto precedente, abbiamo già visto che il tipo di racconto di Matteo e Luca non è nuovo né isolato, ma ha di fatto molte rassomiglianze con il modo già conosciuto e collaudato con cui fin dall'antichità le diverse popolazioni del territorio del Vicino Oriente, mesopotamici, persiani e greci, avevano l'abitudine di raccontare i primi



Herodium. Vista dall'alto (verso est). Le quattro torri sulla doppia cinta muraria corrispondono ai quattro punti cardinali. L'insieme era composto da sei o sette piani, di cui mancano gli ultimi due o tre. Lo spazio rettangolare di fronte al torrione est era un **giardino** circondato da colonne, con sotto una grande **cisterna**, che insieme con una più stretta e parallela assicurava circa 2500 m³ d'acqua. Il rettangolo più piccolo a destra (tra le due torri) era una **sala da pranzo** al tempo di Erode, e poi una **sinagoga** al tempo della rivolta. In una costruzione di tipo romano non potevano mancare le **terme** (tra le due torri a sinistra), locale poi riutilizzato per le loro celle dai monaci, che vi affiancarono anche una **cappella**.



ad Elisabetta, con i cantici del *Magnificat* e del *Benedictus*, sono assenti in Matteo. Al momento dell'annunciazione a Giuseppe, Maria appare già chiaramente incinta, mentre l'annunciazione avviene prima del concepimento in Luca. Nel cap. 2, i racconti di base della nascita e di dopo la nascita sono del tutto diversi, al punto che non è possibile metterli insieme in modo verosimile.

Matteo descrive la stella, i Magi che vengono presso Erode a Gerusalemme e alla casa della famiglia di Gesù a Betlemme, il complotto di Erode raggirato dai Magi, la fuga in Egitto e l'arrivo a Nazaret per paura di Archelao. Luca descrive il censimento, la nascita a Betlemme, la deposizione del bambino in una "mangiatoia", perché non c'era posto per loro nella "sala comune" (stesso termine usato per la sala dell'ultima cena; ma non parla di per sé di nascita in una grotta o in una stalla), l'annuncio degli angeli ai pastori, la purificazione di Maria e la presentazione di Gesù al tempio, i ruoli di Simeone e Anna, e il ritorno del tutto pacifico e senza paure a Nazaret.

Confronto con il resto dei vangeli. Nessuna delle informazioni date nei due racconti dell'infanzia riappare chiaramente nel seguito dei vangeli. In particolare, i seguenti particolari appaiono solo nei racconti dell'infanzia.

1) Il concepimento verginale di Gesù, anche se una minoranza di studiosi hanno cercato di trovare delle allusioni a questo fatto in Gal 4,4 (dove manca un riferimento al ruolo maschile) o in Mc 6,3 (Gesù vi è nominato come figlio di Maria, non come figlio di Giuseppe) o ancora in Gv 1,13 (espresso in alcuni manoscritti al singolare, riferito a Gesù, e non al plurale, riferito ai credenti in genere).

2) La nascita di Gesù a Betlemme, anche se alcuni studiosi vogliono vedervi un'allusione in Gv 7,42, per ironia.

3) La conoscenza da parte di Erode della nascita di Gesù e la presentazione di lui come re. A rovescio, in Mt 14,1-1 Erode (Antipa, figlio di Erode) sembra che non sappia niente di Gesù.

4) La notizia diffusa sulla nascita di Gesù, dal momento che tutta Gerusalemme è turbata (Mt 2,3), e i bambini di Betlemme sono uccisi nella ricerca di sopprimerlo. A rovescio, in Mt 13,54-55, nessuno sembra conoscere le meravigliose origini di Gesù.

5) Giovanni Battista era un parente di Gesù e lo aveva riconosciuto già prima della nascita (Lc 1,41.44). Più tardi, invece, Giovanni Battista sembra non avere nessuna conoscenza previa di Gesù ed è piuttosto colto di sorpresa dal suo arrivo (Gv 1,33) e dal suo comportamento (Lc 7,19).

Confronto con la storia. Nessuno degli avvenimenti che sono presentati come "pubblici" nei racconti dell'infanzia trovano eco o attestazione nella storia contemporanea.

1) Non c'è nessun convincente avvenimento astronomico identificabile con la stella dei Magi, che viene da oriente, scompare a Gerusalemme ma riappare a Betlemme (città che però è visibile da Gerusalemme!).

2) Anche se lo storico Giuseppe Flavio documenta ampiamente la crudeltà di Erode il Grande, né lui né nessun altro ricorda un massacro di bambini a Betlemme. Il detto proverbiale di Macrobio sovente citato sulla ferocia di Erode verso i suoi figli (*Sat.* 2.4.11) non è applicabile al massacro di Betlemme.

3) Un censimento universale dell'impero da parte di Augusto non è mai avvenuto, anche se egli ha indetto tre censimenti di cittadini romani. Non è improbabile che Lc 2,1 sia da prendere come una libera descrizione del comportamento di Augusto.

4) Quirinio divenne governatore della Siria nel 6 d.C. L'implicazione da parte di Luca che egli fosse governatore della Siria prima della morte di Erode e che vi abbia condotto un censimento non risulta confermato.

5) Anche se si tratta di un dato da situare su un altro piano, l'idea di Luca che tutti e due i genitori dovevano compiere la purificazione (Lc 2,22) non è supportata da nessuna legge giudaica; da qui i tentativi di alcuni copisti di correggere il testo lucano ("sua" invece di "loro") per indicare soltanto la purificazione di Maria.

Questi sono i dati di fatto e la loro considerazione globale spiega la difficoltà che essi pongono dal punto di vista storico. Qualche volta si opta per una maggiore storicità del racconto di Luca rispetto a quello di Matteo, facendo leva sul fatto che Luca afferma di aver fatto "ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi" e di conoscere i resoconti trasmessi da "coloro che furono testimoni oculari fin dagli inizi" (Lc 1,1-2), e identificando questi testimoni con Maria (o addirittura i pastori). Tuttavia, tenendo conto di quanto Luca dice nel libro degli Atti (cf 1,21-22) questi testimoni oculari sono piuttosto i discepoli che condivisero fin dall'inizio il ministero pubblico di Gesù. Non c'è nessun testo del Nuovo Testamento o della letteratura cristiana delle origini che accenni a Maria come fonte del materiale dei racconti dell'infanzia, e per di più le incoerenze circa il censimento e la purificazione porterebbero a dedurre che il racconto di Luca non può essere giudicato globalmente più storico di quello di Matteo.



Fra gli edifici costruiti da Erode presso la fortezza, spiccano una piscina di 70x46x3 m, e uno stadio di 350x25 m sul quale si affacciava un grande palazzo, dalla funzione ancora incerta.

Come dunque leggere i racconti dell'infanzia dal punto di vista storico e dal punto di vista teologico?

3. La "coerenza" narrativa e teologica dei vangeli dell'infanzia con la precedente storia di Israele

A proposito dei racconti dell'infanzia, abbiamo visto in una prima riflessione che il loro modo di raccontare, e in parte anche i loro contenuti, si rassomigliano ai modi e ai contenuti con cui i popoli del vicino oriente parlavano della nascita e dei primi anni di vita dei personaggi più importanti della loro storia. In una seconda riflessione abbiamo visto più da vicino in che cosa i racconti di Matteo e di Luca concordano e discordano tra di loro e con la storia. Abbiamo fatto anche un breve confronto con il resto dei vangeli, mostrando soltanto come "nessuna delle informazioni date nei due racconti dell'infanzia riappare chiaramente nel seguito dei vangeli".

Ora riprendiamo quest'ultimo confronto con il resto dei vangeli, per dire che la frase precedente resta vera solo se si parla di "informazioni storiche", mentre è del tutto da rovesciare se si parla di "informazioni teologiche". Da questo punto di vista, vogliamo ora far intravedere come i racconti dell'infanzia di Matteo e di Luca sono da vedere, sia in quanto concordano sia in quanto discordano, da una parte come un riassunto, o "compimento", della precedente storia di Dio con Israele, e da un'altra parte come un anticipo, o una "prefigurazione" profetica, di quello che avviene nel seguito della storia di Gesù con il suo popolo e con la chiesa. Detto con una immagine, i vangeli dell'infanzia sono come i "riflessi" delle montagne sulle rive del lago. Vediamo oggi i "riflessi" che vengono dal passato.

Matteo comincia il suo racconto con una genealogia di Gesù che include i patriarchi ebrei e i re giudei. Continua poi mostrando gli avvenimenti soprattutto dal punto di vista di Giuseppe, che riceve gli annunci attraverso dei sogni e scende in Egitto, ricordando da vicino gli avvenimenti di un altro patriarca, "Giuseppe l'ebreo" (come viene popolarmente nominato). Il malvagio re Erode che uccide i bambini di Betlemme evoca ancora il racconto del faraone egiziano che fece uccidere i bambini maschi degli ebrei in Egitto. Gesù, in tal modo, viene a rassomigliarsi a Mosè, salvato dalle acque e a sua volta salvatore del suo popolo. Le parole dette in sogno a Giuseppe dopo la morte di Erode, «*va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino*», sono quasi uguali alle parole rivolte a Mosè in Madian: «*Va', torna in Egitto, perché sono morti coloro che insidiavano la tua vita!*» (Es 4,19). La storia dei magi ricorda anche un altro momento della storia del popolo ebraico. Quando Mosè sta per entrare nella terra promessa, Balak re di Moab chiama il profeta Balaam, che secondo il testo della Settanta viene dall'est (Nm 23,7), per maledire il popolo d'Israele.

Balaam, però, rese vani i progetti di distruzione del re di Moab, e profetizzò invece il sorgere di una stella, di un re, da Giacobbe (Nm 24,7,17). Il fondersi delle figure del Faraone e di Balak in quella di Erode può essere stata favorita dagli sviluppi dei racconti su Mosè così come sono attestati da Giuseppe Flavio (*Antichità giudaiche* 2,9) e da antichi racconti giudaici (*midrashim*). In essi, il Faraone veniva avvertito in un sogno, interpretato poi dai suoi "sapianti", che stava per nascere un bambino ebreo il quale avrebbe liberato il suo popolo. A queste notizie, gli egiziani erano presi da timore (cf Mt 2,3: «*All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme*»). Il piano del Faraone per prevenire l'azione liberatrice del bambino, facendo uccidere tutti i bambini ebrei, viene vanificato dal Signore che appare in sogno ad Amram, la cui Moglie è già incinta di Mosè.

Alla genealogia dei patriarchi e dei re, e alla sua narrazione tanto evocativa delle antiche storie di Mosè, Matteo aggiunge cinque citazioni dalle sacre scritture ebraiche per mostrare come esse si trovano realizzate negli avvenimenti dell'infanzia di Gesù. Esse sono in genere introdotte da una formula quasi sempre uguale: «*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta...*». Tutto questo ha portato alcuni studiosi a descrivere il racconto di Matteo come una specie di "ricerca" sui testi biblici (ciò che in ebraico si dice appunto "midrash") per trovare e scegliere quelli che più sembravano adatti ad esprimere non solo il significato della vita di Gesù, ma anche il suo collegamento con tutta la precedente storia della salvezza del popolo.

Anche **Luca** presenta gli inizi della vita di Gesù come compimento della precedente storia di salvezza, ma lo fa in modo meno ovvio di Matteo. Intanto, anche Luca propone una genealogia di Gesù. A parte il fatto dei nomi diversi (problema che non affrontiamo ora), questa genealogia non si trova all'inizio del vangelo, come in Matteo, ma arriva dopo che Gesù riceve la voce dal cielo nel Battesimo e subito prima che egli cominci la sua azione pubblica. In questo, la genealogia di Gesù in Luca si assomiglia alla genealogia di Mosè nel libro dell'Esodo, che arriva come ultimo momento dei "preliminari" che rendono Mosè "competente" a iniziare la sua missione a favore del suo popolo. Se Matteo, dunque, comincia con Abramo che genera Isacco, Luca invece comincia il suo racconto, subito dopo il prologo che riprenderemo a parte, con Zaccaria ed Elisabetta, genitori di Giovanni Battista, i quali tuttavia vengono presentati in modo tale da rassomigliare molto da vicino ad Abramo e Sara. Le due coppie sono le uniche ad essere rappresentate come sterili in tarda età, pur essendo giusti (Gen 18,11; Lc 1,7). L'annuncio fatto soltanto al padre, la risposta di Zaccaria (che è uguale a quella di Abramo in 15,8 «*Come posso conoscere questo?*»), il rallegrarsi con Elisabetta da parte di quelli che vengono a sapere della nuova nascita (Lc 1,58 e Gen 21,6) sono elementi sufficienti a mostrare



Tempio di Gerusalemme, ricostruzione ipotetica al tempo di Gesù, sullo sfondo del Monte degli Ulivi ad est. Sul lato sud si ergeva il Portico reale, la Porta Doppia e la Porta tripla immettevano nel Cortile dei pagani. Lungo il muro occidentale (oggi conosciuto come "muro del pianto") una scalinata portava dal Portico Reale alla strada (Arco di Robinson), lungo la valle del Tiropeon, un passaggio sopraelevato collegava il cortile del Tempio alla Città alta (Arco di Wilson), e un ulteriore ingresso permetteva di entrare dalla strada (Porta di Warren). Sul lato nord, stava la fortezza Antonia, sede della guarnigione romana.

che anche per Luca la storia di Dio con Abramo sta all'inizio della storia di Gesù.

L'angelo che parla a Zaccaria all'ora dell'incenso è l'angelo Gabriele, che appare anche in Dn 9,20-21 al momento di una preghiera liturgica, nella Bibbia. Un confronto delle due apparizioni (l'angelo Gabriele è nominato solo nel libro di Daniele e in Luca) mostra delle indubbie rassomiglianze, incluso il fatto che chi vede la visione resta muto (cf Dn 10,7-15). Ora, se la storia di Abramo sta vicino all'inizio della raccolta dei libri biblici "della legge e dei profeti", il libro di Daniele era più o meno l'ultimo della raccolta degli "altri libri" (oggi detti "sapienziali") che concludeva l'insieme dei libri sacri (insieme tuttavia in quel tempo non ancora definito). Gabriele interpretava per Daniele (Dn 9,24-27) le settanta settimane di anni, al cui termine una "giustizia eterna" sarà portata, "visione e profezia" saranno compiute, e "il Santo dei Santi" sarà unto. In tal modo i racconti di Luca si aprono con dei temi che spaziano dall'inizio alla fine della storia della salvezza.

Un altro racconto che influisce sui racconti dell'infanzia in Luca viene invece da un momento centrale di questa storia: si tratta della nascita di Samuele. Le parole di Luca «*Compiuti i giorni del suo servizio, (Zaccaria) tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì...*», rassomigliano molto a quelle di 1Sam 1,19-20: «*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore tornarono a casa in Rama. Elkana si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele*». Così pure il canto del Magnificat si ispira al canto di lode di Anna in 1Sam 2,1-10; la presentazione di Gesù al tempio con l'accoglienza del vecchio Simeone riecheggia la presentazione di Samuele al santuario centrale alla presenza dell'anziano sacerdote Eli (1Sam 1,21-2,11); le due descrizioni della crescita di Gesù in Lc 2,40-52 rassomigliano alle due descrizioni di Samuele in 1Sam 2,21-26.

In tal modo, mentre il vangelo dell'infanzia di Matteo si muove sullo sfondo dei racconti epici di Mosè e di Giuseppe, i racconti di Luca si muovono piuttosto sullo sfondo dei racconti di Samuele, forse per il loro contesto liturgico e il loro svolgersi attorno al santuario. Per Luca, il vangelo di Gesù comincia e finisce nel

tempio (Lc 24,53), e per lui è anche importante la continuità della storia di Gesù con il culto e con la Legge (2,22-24.27.39). In modo complementare alla storia di Samuele, il racconto lucano ha anche alcune reminiscenze minori della storia di Davide, come ad esempio la menzione dei pastori e della città di Davide (2,1-20).

Oltre ai libri storici, anche i libri profetici influenzano i racconti di Luca. I quattro cantici lucani, il *Magnificat* (1,46-55), il *Benedictus* (1,68-79), il *Gloria in excelsis* (2,14) e il *Nunc Dimittis* (2,29-32) sono riportati all'interno di un contesto o di un'ispirazione profetica. Quasi ogni linea di questi inni riecheggia frasi di salmi o di profeti, al modo della salmodia attestata negli ultimi due secoli a.C. (inni maccabaici e inni di ringraziamento a Qumran). In particolare, il *Benedictus* è un inno alla "continuità", con le sue citazioni dei "nostri padri, Abramo, l'alleanza, la Casa di Davide, e i santi profeti di Dio". L'opera in due volumi di Luca culminerà con Paolo che proclama come Dio ha offerto la sua salvezza alle nazioni e queste hanno ascoltato (At 28,29); per ora essa comincia insistendo su come questa salvezza è in perfetta continuità con Israele.

Concludendo questa breve riflessione sui due principali punti teologici comuni ai vangeli dell'infanzia di Matteo e Luca, possiamo constatare una forte affermazione dell'identità di Gesù in termini comuni "cristiani" (Figlio di Davide, Figlio di Dio) combinati con un singolare compendio di narrazioni e tematiche bibliche. In questo modo, **i racconti dell'infanzia diventano un ponte che riassume la storia di Israele e anticipa il vangelo di Gesù Cristo.**

Tratteremo questo secondo aspetto nella prossima riflessione, a commento della lettura evangelica della Domenica III del Tempo Ordinario (25 gennaio 2004) che presenta l'inizio della predicazione di Gesù nella sinagoga di Nazaret.

4. La "coerenza" dei vangeli dell'infanzia con il seguito dei vangeli di Matteo e di Luca

Sguardo riassuntivo sul cammino percorso. Riassumendo quanto detto sui vangeli dell'infanzia, abbiamo visto che:

Sefforis, teatro. Città a sei km da Nazaret, restaurata, sviluppata e fortificata da Erode antipa durante i primi anni di vita di Gesù. Detta talvolta "la città dimenticata", essa era una città cosmopolita, di grande benessere e bellezza, e giocava un ruolo sociale politico ed economico importante durante la vita di Gesù, anche dopo che Erode spostò la capitale del suo territorio a Tiberiade (18-20 d. C.). Giuseppe Flavio la chiama "l'ornamento della Galilea". Diversi studiosi ritengono verosimile che Giuseppe e Gesù abbiano lavorato alla sua costruzione come "carpentieri". Secondo una tradizione, era la città dove risiedevano Gioacchino e Anna, e in questo quadro Giuseppe vi ha potuto conoscere Maria e prenderla come fidanzata.

A parte queste supposizioni, un simile contesto fa capire che Gesù è cresciuto in un ambiente ben in contatto con il mondo culturale greco-romano, anche se il mondo evangelico si muove prevalentemente all'interno del mondo agropastorale palestinese. Le origini del teatro di Sefforis restano dibattute. Fu costruito dallo stesso Erode Antipa o risale invece al tardo primo secolo o inizio secondo secolo, con il crescere dell'influenza romana dopo la prima rivolta giudaica? In ogni caso, insieme con le altre strutture importanti della città, è una testimonianza sicura dell'influenza ellenistica al tempo di Gesù. Quando Gesù usa il termine "ipocrita", tipicamente teatrale, lo fa forse sotto l'influsso degli "spettacoli" e del "linguaggio" greco della città dove ha lavorato?



1) Il loro modo di raccontare e in parte anche i loro contenuti, si rassomigliano ai modi e ai contenuti con cui i popoli del vicino oriente parlavano della nascita e dei primi anni di vita dei personaggi più importanti della loro storia, segnalando così fin dagli inizi il senso provvidenziale della loro opera (cf VN 24 dic. 2000, n. 46, p.7).

2) In una seconda riflessione abbiamo esaminato da vicino i contenuti dei due racconti di Matteo e di Luca, vedendo con precisione dove concordano e dove discordano tra di loro, dove discordano con la storia civile conosciuta, e come anche discordano con il resto dei rispettivi vangeli (cf VN 7 gennaio 2001, n. 1, p. 5).

3) In una terza riflessione, abbiamo visto come i racconti dell'infanzia di Matteo e di Luca sono da vedere, sia in quanto concordano sia in quanto discordano, come un riassunto, o "compimento", della precedente storia di Dio con Israele (cf VN 14 gennaio 2001, n. 2, p. 5).

4) In questa quarta riflessione, concludiamo riprendendo il confronto dei racconti dell'infanzia con il resto dei vangeli, per mostrare come essi rappresentano **un anticipo, o una "prefigurazione"** profetica, di quello che avviene nel seguito della storia di Gesù con il suo popolo e con la chiesa. In questo senso, la storia passata di Israele e la storia futura di Gesù e dei cristiani si ritrovano come "eco" e "anticipazione" nei vangeli dell'infanzia, così come i monti circostanti si trovano "riflessi" sulle rive di un lago.

Per quanto riguarda la domanda iniziale su come leggere i vangeli dell'infanzia, i punti 3 e 4 sono i più importanti, nel senso che mostrano che la **"solidità"** che Luca vuole mostrare a Timoteo e ai suoi lettori consiste, per quanto riguarda i racconti dell'infanzia, non tanto nella "esattezza" storica concepita al nostro modo positivista centro-europeo, quanto nella **"coerenza" che anche questi racconti evidenziano nell'insieme della storia della salvezza**, che Luca mostra appunto come un "compimento".

I vangeli dell'infanzia come anticipazione profetica del resto dei vangeli. Per quanto riguarda i racconti dell'infanzia nel vangelo di Matteo, Giuseppe vi è descritto come un uomo giusto, e nel contesto la sua giustizia consiste nell'osservanza e nel superamento della Legge di Mosè (Mt 1,19). Il tema della "giustizia" sarà un tema importante nel seguito del vangelo di Matteo, e il discorso della montagna comincerà appunto affermando una "giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei" (cf 5,17). Giuseppe accetta la rivelazione sull'identità di Gesù, obbedisce alle indicazioni date dall'angelo e protegge Gesù fino a condurlo sano e salvo a Nazaret. I Magi sono dei pagani che ricevono la rivelazione attraverso il segno di una stella e vengono a Gerusalemme cercando il nuovo nato, re dei Giudei, ma lo troveranno soltanto con l'aiuto delle Sacre Scritture che parlano del Messia atteso. La spiegazione che ricevono dal testo del profeta Michea li conduce a Betlemme dove si affrettano per adorare Gesù. Una terza reazione è esemplificata da quella di Erode, da quella dei capi dei sacerdoti e degli scribi: essi hanno e conoscono i testi delle Scritture sul Messia. Tuttavia, non solo non si muovono per adorare, ma al contrario cercano di eliminare il bambino Gesù (notare il plurale in Mt 2,20: «perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino»).

La comunità di Matteo incontrerà tutte e tre queste reazioni. I pagani che diventano discepoli sono chiaramente presenti nel vangelo di Matteo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello

Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Giuseppe, che è giusto nell'osservanza della Legge, ed è nello stesso tempo aperto alla nuova rivelazione su Gesù, viene ad essere come l'eroe della storia, poiché per Matteo egli incarna la reazione ideale dei Giudei verso Gesù. In 13,52, l'evangelista loda uno scriba che mette insieme il vecchio con il nuovo: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». Il re Erode, i sommi sacerdoti e gli scribi che vorrebbero distruggere la vita del bambino Gesù anticipano la figura del governatore Pilato, dei sommi sacerdoti e degli scribi che mettono a morte Gesù (cf Mt 27,1-2: «Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. 2 Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato»). Quasi sicuramente, Matteo li mette in relazione con i Farisei che Gesù critica severamente (cf Mt 23) e che trovano un contrasto insanabile tra le loro tradizioni e Gesù. Fin dall'inizio, dunque, nel quadro di Matteo è presente nel giudaismo una duplice reazione verso Gesù, quella del giusto Giuseppe e quella dei sacerdoti, degli scribi e dei sovrani.

Passando a **Luca**, troviamo anche in lui di passaggio un quadro simile, quando dice che Gesù è «luce per illuminare le genti» e «gloria» del popolo di Israele, ma non per tutti in Israele, poiché «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,32-34). In Luca tuttavia questa allusione al fatto che molti in Israele non accetteranno Gesù resta in secondo piano rispetto agli esempi di Giudei osservanti della Legge che invece accolgono la nuova rivelazione data da Dio su Gesù, in particolare Zaccaria, i pastori, Simeone e Anna. In tal modo, l'ombra del rifiuto non è in Luca così oscura come lo è in Matteo.

Un'enfasi particolare viene data alla reazione di Maria al momento dell'annuncio di Gesù. Prima figura a sentire parlare di Gesù, Maria è il modello del discepolo secondo i criteri che Luca esporrà nel seguito del suo vangelo: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21); «Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11,28). Questo comportamento è esemplificato nella risposta di Maria all'angelo: «Avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38), reazione sottolineata subito dopo dalla lode di Elisabetta: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45).

L'interpretazione del senso della venuta di Gesù espresso nel Magnificat (disperde i superbi, abbatte i potenti, rialza i miseri, sazia gli affamati) è un anticipo del senso fondamentale espresso nel vangelo di Luca con le «beatitudini» e i «guai», questi ultimi non presenti nel testo di Matteo: «Beati voi poveri... ma guai a voi, ricchi...» (Lc 6,20-26). Nel motivo ripetuto che «Maria conservava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19.51), Luca sta presentando Maria come colei cui Dio comunica gradualmente l'interpretazione dei misteriosi eventi dell'infanzia di Gesù dei quali essa è partecipe, e come colei che personifica l'accoglienza della sapienza data da Dio.

Alcune traduzioni più corrette di Lc 1,1. In questo contesto lucano, si comprende una delle correzioni apportate dalla traduzione CEI del 1997 proprio nel prologo del vangelo di Luca che si legge nella terza domenica ordinaria dell'anno C.

Mentre nella traduzione che ancora si legge nei lezionari si parla in modo neutro di «*avvenimenti successi tra di noi*», nella nuova traduzione si parla invece di «*avvenimenti compiuti*», cioè arrivati a compimento: «*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi*». Questa nuova traduzione ha inteso così rendere in italiano uno dei sensi possibili in questo contesto del verbo greco *plerophoreo*, “arrivare a compimento”, collegando in tal modo gli avvenimenti di Gesù a tutta la storia precedente della Bibbia Ebraica.

Curiosamente, un secondo senso possibile del participio perfetto passivo del verbo greco lo troviamo espresso in una traduzione sarda pubblicata nel 1900, che dice: «*Essendi chi medas si sunti postus a fai su rapportu de is cosas, chi sunt arricidas in mesu de nosaturus cun prena certesa...*». Il traduttore è anonimo, ma o era ben padrone del greco oppure stava seguendo qualche altro traduttore competente, come ad esempio il Diodati (1607) che aveva tradotto: «*Conciossiachè molti abbiano impreso d'ordinare la narrazione delle cose, delle quali siamo stati appieno accertati...*».

La traduzione della Nuova Diodati (1991) mette in qualche modo insieme i due possibili sensi, dicendo: «*Poiché molti hanno intrapreso ad esporre ordinatamente la narrazione delle cose che si sono verificate in mezzo a noi...*». In ogni caso, sia queste nuove traduzioni sia quelle alternative più antiche, intendono esprimere quello che appare l'intento di Luca in tutta la sua opera: mostrare la “**continuità**” della storia della salvezza, pur in mezzo ad alcune “**rotture**” o “**novità**” a prima vista sconcertanti, come sarà il

superamento dei confini ebraici per arrivare, negli Atti degli Apostoli, a tutte le genti.

È del resto il senso fondamentale del discorso programmatico di Gesù nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-30). Gesù vi parla da profeta e si mette in continuità di compimento e di rottura con i profeti antichi. In questa “coerenza” che dà senso alle “incoerenze”, e non in una esattezza storica come la intendevano i positivisti centro-europei del secolo scorso, sta quella “solidità” che Luca mette proprio come ultimo termine del suo prologo, della sua ricercata e quanto mai “à la page” dichiarazione di intenti, che qui riportiamo secondo una versione letterale e nell'ordine esatto delle parole greche: «*Poiché molti hanno intrapreso a comporre un racconto degli avvenimenti compiuti-verificati in mezzo a noi, quali ci hanno trasmesso i fin dall'inizio testimoni-oculari e diventati servi della parola, è sembrato bene a me pure, avendo tutto seguito-da-vicino fin-dall'inizio, accuratamente, di scrivere per te in-modo-ordinato, eccellente Teofilo, affinché riguardo alle cose di cui sei stato informato, tu conosca la solidità*».

Nota Bibliografica: R.E. Brown, voce “Infancy Narratives in the NT Gospels”, in *Anchor Bible Dictionary*.

Testi a cura di Antonio Pinna
Istituto di Scienze Religiose di Oristano
www.sufueddu.org



Masada. complesso del palazzo nord, con le tre terrazze digradanti lungo il costone. Queste tre “ville” erano riservate all'uso privato di Erode. Essendo rivolte a nord, esse offrivano un buon riparo nelle ore più calde del giorno. Torri a scala collegavano i tre livelli. La **terrazza inferiore** era una sala quadrata di 17,6 m per lato, con una sala “bagni” a un livello inferiore. La **terrazza centrale** era fondata su mura concentriche, il cui diametro esterno è di 5,3 m. Più in alto di 20 metri, la **terrazza superiore** era formata da una balconata semicircolare che un piccolo cortile aperto separava da alcune stanze con i muri dipinti a mosaico. I monaci bizantini le suddivisero per usarle come celle nel secolo V. In alto, si intravedono i “depositi”, lunghi dai 20 ai 27 m e larghi 4 m. Essi servivano sicuramente non solo per le necessità dei residenti, ma anche per quelle dei soldati che Erode aveva incessante bisogno di arruolare.

Giuseppe Flavio (*Guerre Giudaiche* 7,295-9) parla di grano, vino, olio, datteri e legumi in quantità sufficienti per diversi anni e ritrovate dopo anni da Eleazaro, capo dei Sicari, e poi dai Romani, quasi cento anni dopo, in stato di ottima conservazione. Le armi di ogni genere ivi ritrovate erano sufficienti per dieci mila uomini, oltre a pelle, ferro e altri materiali non lavorati.

La fortezza di Masada fu prima fortificata da Alessandro Ianneo (103-76 a.C.) per difendere il confine orientale, e poi conquistata da Erode il Grande dopo l'uccisione di suo padre Antipatro nel 43 a.C. e ivi nel 40 a.C. fece rifugiare la sua famiglia quando i Parti fecero re Antigone, mentre egli riparava a Roma. La resistenza offerta dalla fortezza contro l'assedio di Antigone, convinse Erode a farne il suo principale rifugio in caso di rivolta dei Giudei o nel caso che Cleopatra avesse convinto Marco Antonio a ucciderlo. La storia di questa e delle altre “fortezze” e “residenze” erodiane, come l'Herodium, danno l'idea del “clima” sociale, politico e culturale in cui viveva Erode.